

ANDREA GUASPARRI

Biologia e nomenclatura in Plinio

Gli studiosi sono tradizionalmente concordi nel considerare la *Naturalis Historia* un'opera tutt'altro che originale. Le stesse basi teoriche del progetto enciclopedico pliniano sembrano escludere a priori la possibilità di interventi originali nella trattazione di una materia così vasta¹.

Questi volumetti non lasciano spazio al genio, che del resto in me è così mediocre, e non ammettono né digressioni, né arte oratoria, né racconti di eventi meravigliosi [...] perché la materia di cui tratto è sterile: si tratta del mondo naturale, cioè la vita, con quello che ha di più basso [...]².

Nonostante la falsa modestia (basta un'occhiata al seguito dell'opera per mettere in dubbio queste affermazioni), Plinio finisce per ricondurre alla «sterilità» della materia sia la rinuncia ad un certo compiacimento letterario, che il debito contratto verso le proprie fonti. Il lavoro a cui si accinge, più utile che piacevole, è tale da non lasciare spazio alla gloria personale³; tanto vale elencare una ad una le fonti utilizzate, senza attribuirsi passi di opere altrui dopo averli «trascritti parola per parola» invece di «riportare alla lettera passi di altri autori senza nominarli»⁴. In effetti il contenuto della *Naturalis Historia* è in gran parte derivato da fonti secondarie⁵ ed è Plinio stesso, caso unico tra gli scrittori dell'antichità⁶, a fornire un elenco minuzioso degli autori che ha adoperato. Tra di essi una posizione di rilievo spetta ad Aristotele, in particolare per sezioni strettamente naturalistiche come quelle dedicate alla botanica o alla zoologia.

Anche in questo campo gli interpreti di Plinio non hanno smesso di ribadire quell'acriticità nel raccogliere i dati che caratterizza pure il resto dell'attività enciclopedica pliniana⁷. La mancanza di pregiudizi, la stessa che egli dichiara di applicare nell'osservazione autoptica dei fenomeni

¹ Cf., ad esempio, HEALY (1999, 38ss.).

² *Nat. praef.* 12-13 *nam nec ingenii sunt capaces [scil. hi libelli], quod alioqui in nobis perquam mediocre erat, neque admittunt excessus aut orationes sermonesve aut casus mirabiles vel eventus varios, iucunda dictu aut legentibus blanda sterili materia: rerum natura, hoc est vita, narratur, et haec sordidissima sui parte...*

³ *Nat. praef.* 16 *Equidem ita sentio, peculiarem in studiis causam eorum esse, qui difficultatibus victis utilitatem iuvandi praetulerint gratiae placendi, idque iam et in aliis operibus ipse feci et profiteor mirari me T. Livium ... profecto enim populi gentium victoris et Romani nominis gloriae, non suae, composuisse illa decuit.*

⁴ Furto che Plinio afferma di aver sorpreso nella maggior parte degli autori a cui ha attinto (*praef.* 21-22 *Est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, non ut plerique ex iis quos attigi fecerunt. Scito enim conferentem auctores me deprehendisse a iuratissimis ex proximis veteres transcriptos ad verbum neque nominatos ...*).

⁵ Cf. HEALY (1999, 42).

⁶ Cf. HEALY (1999, 106).

⁷ Cf., ad esempio, MAYR (1990, 103).

naturali⁸, se da un lato favorirebbe l'oggettività del ricercatore anche al di là del finalismo aristotelico⁹, dall'altro porterebbe Plinio ad accogliere nella sua opera una grande quantità d'informazioni o racconti di carattere bizzarro¹⁰. La tradizione dei naturalisti che si sono occupati dei rapporti Plinio/Aristotele insistendo su questo punto è lunga e autorevole¹¹.

L'estrema facilità di Plinio nel riportare certi racconti resta affidata al celebre giudizio di Cuvier¹²:

Considéré comme naturaliste, Pline est loin d'avoir le génie d'Aristote, qu'il a copié souvent, mais qu'il paraît ne pas avoir toujours compris. Quoique écrivant à une époque plus éclairée que celle de quelques anciens naturalistes, il a accueilli avec peu de critique toutes les fables absurdes qui se trouvent dans leurs écrits et toutes celles encore qui étaient accréditées de son temps. Il semble même qu'il ait eu une prédilection particulière pour le fabuleux. Son ouvrage, d'ailleurs, manque d'ordre, de méthode. Chaque science considérée en elle-même y est, si l'on excepte la géographie, totalement dépourvue de classification. Pline doit être plutôt considéré comme le plus extraordinaire des compilateurs que comme un savant de premier ordre.

Almeno, anche se non lo fa sempre con la dovuta precisione, si riconosce a Plinio una certa «diligenza»¹³ nel restituire Aristotele, il fondatore delle scienze naturali. Del resto lo scienziato latino non si sottrae dal dichiarare esplicitamente il suo debito verso il filosofo greco. In *Nat.* 8, 44 Plinio afferma di riportare una sintesi del lavoro «sugli animali» di quest'«uomo sommo in ogni disciplina, oltre a fatti che Aristotele aveva ignorato»¹⁴.

Se, tutto sommato, anche questo rientra nella conclusione di Cuvier che «Plinio dev'essere considerato come il più straordinario dei compilatori più che uno scienziato di prim'ordine», c'è un settore in cui l'atteggiamento naturalistico di Plinio si mostra incredibilmente scientifico, e in particolare proprio se lo si confronta con quello di Aristotele.

⁸ *Nat.* 11, 6 *nam mihi contuenti semper suasit rerum natura nihil incredibile existimare de ea.*

⁹ *Nat.* 11, 8 *denique existimatio sua cuique sit: nobis propositum est naturas rerum manifestas indicare, non causas indagare incertas.* Vd. HEALY (1999, 112).

¹⁰ SCHILLING (1978, 278). BEAGON (1992, 129). Sullo stretto rapporto tra zoologia pliniana e *mirabilia* cf., tra gli altri, VEGETTI (1982, 118 e 130).

¹¹ Cf. già CARUS *et al.* (1880, 61). Il *punctum dolens* dell'eccesso d'interesse per i *mirabilia* animali non è stato mai negato. Al limite è stato attenuato: «It is true that the records of animal portents in the HN are too numerous to list. Yet on the whole it seems that, for Pliny himself, the occurrences whose unnaturalness or perversion holds some significance for man are those which involve man's misuse of *Natura*, not the oddities which appear in Nature spontaneously» (BEAGON [1992, 146]).

¹² CUVIER – AGY (1841, 264). Il giudizio è sostanzialmente riproposto senza attenuazioni da una lunga tradizione di studi (cf., tra gli altri, BODSON [1986, 107ss.]; LLOYD [1987, 109]; CAPPONI [1986, 132]; CAPPONI [1990, 9ss.]).

¹³ LLOYD (1987, 109).

¹⁴ *Nat.* 8, 44 ... *Aristoteles, summus in omni doctrina viro ... volumina illa preclara de animalibus condidit quae a me collecta in artum cum iis quae ignoraverat quaeso ut legentes boni consulant*

Tradizionalmente la scienza della classificazione si fa iniziare con Aristotele¹⁵. L'*Historia animalium* ne rappresenta l'opera principale di zoologia descrittiva, benché anche il *De partibus* e il *De generatione* contengano riflessioni importanti in tema di sistematica.

Com'è noto, anche se Aristotele descrive il suo metodo di definizione per suddivisione logica (suddivisione dicotomica) utilizzando esempi tratti dal mondo animale, questo procedimento non era affatto quello con cui lo Stagirita classificava gli animali¹⁶.

Il filosofo greco non ha mai fatto ricorso a procedure classificatorie di per sé, ma solo in quanto strumento indispensabile per la descrizione delle specie animali, delle loro caratteristiche anatomico-fisiologiche, ecologiche ed etologiche¹⁷. In realtà anche la zoologia, come tutta la fisica dello Stagirita, ha come obiettivo finale non la descrizione ma la spiegazione, intesa come ricerca delle cause¹⁸. Alla fine, nell'ottica teleologica con cui Aristotele concepisce la *scala naturae*, si tratterà di capire quali siano le parti essenziali della specie in questione, come funzionino¹⁹; non di fornire una classificazione degli animali che serva ad identificarli²⁰. Ecco perché lo Stagirita non sente l'esigenza di una rigida nomenclatura tassonomica: gli basta quella che trova nel linguaggio degli informatori professionali di cui si serve (cacciatori, pescatori, allevatori, ecc.²¹), depositari di un sapere tradizionale che egli considera sufficientemente attendibile²².

Dunque, in termini etnobiologici, il *corpus* di dati naturalistici presi in considerazione da Aristotele rispecchia la suddivisione delle specie accettata a livello vernacolare, senza bisogno di introdurne di nuove oltre a quelle già conosciute nel folklore greco del suo tempo²³.

Così, a parte il caso apparente di qualche *taxon* superiore che il filosofo sente l'esigenza d'introdurre a livello tassonomico per indagare le differenze tra gli animali «allo scopo di stabilirne

¹⁵ MAYR (1990, 99; 1998, 101). MINELLI (1991, 19).

¹⁶ Cf. MAYR (1990, 100); LONGO (2004, 59).

¹⁷ Cf. MAYR (1990, 102); LLOYD (1985, 250). E proprio in questa valorizzazione della biodiversità, in questo grande interesse descrittivo per tutti gli organismi viventi, va visto il suo contributo centrale alla storia della sistematica (MAYR [1990, 103]).

¹⁸ LLOYD (1985, 251). ATRAN (1990³, 8). CARBONE (2002, 5ss.).

¹⁹ Cf. MAYR (1990, 98); LLOYD (1985, 251).

²⁰ Vd. MAYR (1990, 103).

²¹ LLOYD (1987, 25); LLOYD (1985, 249). LONGO (2004, 61). LANZA – VEGETTI (1971, 106).

²² LONGO (2004, 62).

²³ Gli studiosi aristotelici interessati al problema hanno contato 480 specie animali e 520 vegetali. Secondo Green, «a codifier of the first folk system in ethnobotanical classification» sarebbe Teofrasto, l'allievo di Aristotele, che «mentioned about 550 kinds of plants» (GREENE *et al.* [1983, 475]). Un sistema che Berlin definisce «strikingly reminiscent of what is found in the ethnobotanical systems of peoples in traditional societies today» (BERLIN [1992, 57]). Come scrive Greene, quando Teofrasto «wrote of any tree or shrub or herb he used that name by which it was known in the everyday speech of the Greeks. It doesn't appear that it ever occurred to him that a living thing, or any group of living things, required to be named otherwise than as commonly designated in his mother tongue» (GREENE *et al.* [1983, 189]). In effetti il numero di biotassonomi rilevati sia per Aristotele che per Teofrasto rientra nel limite potenziale di circa 500 specie animali riconosciute e linguisticamente distinte nelle società tradizionali. Gli etnobiologi ritengono, infatti, che questo sia più o meno il limite massimo di tassonomi vernacolari che possono essere tratti nella memoria dalla maggior parte degli individui (BERLIN [1992, 96ss.]).

le cause»²⁴ e che evidentemente non si trova a livello del «senso comune» etnobiologico²⁵, lo Stagirita non considera mai l'idea di adottare una nomenclatura specialistica.

È proprio in questo campo che Plinio, sorprendentemente, mostra un atteggiamento diverso.

Gli storici della scienza fanno risalire agli erboristi tedeschi del Cinquecento il primo interesse per una classificazione moderna, basata sull'osservazione diretta di più caratteri al fine di costituire raggruppamenti di organismi imparentati, in linea con i «raggruppamenti naturali» riconosciuti nelle tassonomie vernacolari, cioè percepiti «istintivamente» all'interno di ogni comunità umana²⁶; agli erboristi tedeschi si attribuiscono anche «gli inizi di una nomenclatura binaria e persino di chiavi dicotomiche»²⁷. Prima di allora prevalevano sistemazioni del tutto artificiali, influenzate esclusivamente dalla tradizione letteraria, che non tenevano in nessun conto il raggruppamento degli organismi sulla base della somiglianza e di più caratteri comuni, ma criteri esterni come le loro proprietà curative o addirittura la sistemazione delle specie in ordine alfabetico. In effetti, dopo la scoperta del nuovo mondo e l'ampliamento delle aree biogeografiche prese in considerazione, si conoscono sempre più specie e i criteri classificatori presenti nei testi antichi più autorevoli (Aristotele per la zoologia, Teofrasto/Dioscoride per la botanica) cominciano ad apparire insufficienti²⁸. Il distacco dall'essentialismo aristotelico (cioè il riconoscimento che non esiste alcun criterio oggettivo per distinguere caratteri essenziali e accidentali) si fa sempre più radicale e insieme si fa impellente l'esigenza di una nomenclatura semplice e standardizzata come quella introdotta da Linneo nella decima edizione del suo *Systema naturae* (1758). È al naturalista svedese che, com'è noto, si attribuisce un utilizzo sistematico e autorevole del binomio in lingua latina (allora la lingua sovranazionale della comunità scientifica) per le singole specie di piante e di animali raggruppate in insiemi gerarchicamente ordinati di organismi simili o imparentati²⁹. Prima di lui, quando era ancora la classificazione aristotelica di tipo «discendente» a dominare, come

²⁴ LLOYD (1985, 251). Per esempio *malákia* (lett. 'mollì') per i cefalopodi o *ostrakóderma* (lett. 'pelle-di-coccio') per i testacei, rispettivamente in HA 487b 16, 489b 14, *passim*. In realtà, proprio perché escluso dai «nomi comuni offerti dal linguaggio» (*paradedoména koinà onómata* APo 98a 13), Aristotele non lo considera un nome vero, cioè epistemologicamente vero, ma «descrittivo» (cf. PECK [1965, 31 nota c]). Si tratta, secondo Wilson, «non di un nome in senso stretto ma di una descrizione che Aristotele si preoccupa di usare solo in quanto coglie una qualità singola che potrebbe essere condivisa da molti oggetti distinti piuttosto che da un genere unificato» (WILSON [1997, 17]). Dunque il nome è utilizzato per comodità, «nell'intento di organizzare gli organismi non specie per specie», come in Speusippo, ma secondo gruppi di specie «che condividono caratteristiche più generali raggruppate insieme» (WILSON [1997, 17]). Segno, questo, che «l'ontologia della denominazione era per lui [= Aristotele] un problema controverso» (WILSON [1997, 18]).

²⁵ Ovvero le capacità tassonomiche innate che permettono di suddividere/percepire la natura secondo categorie gerarchiche constatabili interculturalmente. Cf. ATRAN (1990³, x, e *passim*). BERLIN (1992, 21ss.); MAYR (1998, 46).

²⁶ MAYR (1990, 99; 106).

²⁷ MAYR (1990, 107).

²⁸ In botanica, ad esempio, si passa dalle 5-600 specie conosciute da Aristotele e Dioscoride, dalle più o meno equivalenti di FUCHS (1542), alle 6000 elencate da BAUHIN (1623), che salgono a 18.655 nel *Methodus plantarum nova* di RAY (1682). MINELLI (1991, 22). MAYR (1990, 107ss.).

²⁹ MAYR (1990, 123); MAYR (1997, 110).

nomenclatura scientifica si usava un sistema di nomi “indisciplinato” che rendeva possibile designare una pianta come *Trifolium purpureum majus, foliis longioribus et angustioribus*, un’altra come *Lichen sive Hepatica foliis crassis*, un’altra ancora come *Ruta muraria aut Chamaedryos foliis laciniatis quodammodo similibus*³⁰...

Ma torniamo a Plinio. Abbiamo visto che anche per quello biologico, come per gli altri saperi trattati nella sua opera, il naturalista latino dipende molto dalla tradizione letteraria (cosa che probabilmente si spiega con le sue ambizioni enciclopediche³¹) e, in misura minore, dall’osservazione diretta. Così, dal punto di vista tassonomico, Plinio non avrà in mente una classificazione “di per sé” ma, come i suoi modelli greci, una classificazione «utilitaristica»³², non diversa da quelle botaniche di Teofrasto (basata sui modi di accrescimento) o di Dioscoride (finalizzata alle farmacopee)³³.

Ne è prova l’elenco artificioso di piante spontanee (*herbae*) che si dipana, dall’*aconitum* al *tragoponon*, per tutto il libro 27³⁴. Trattate una per una in ordine alfabetico, le singole *herbae* sono descritte in funzione del farmaco che se ne ricava, con poche indicazioni morfologiche³⁵. In molti casi, all’interno della voce considerata, prevalentemente traslitterata dal greco, il naturalista latino si preoccupa di segnalare le possibili denominazioni alternative con cui la stessa *herba* viene designata, premurandosi di mettere in evidenza l’eventuale nome latino³⁶ o segnalando che quello stesso nome è dato anche ad altre piante³⁷. Per lo più il nome greco scelto come “portavoce” nell’elenco alfabetico sarà quello reso autorevole dalle fonti. Impossibile dire se sia così nei casi, più rari, in cui il nome “lemmatico” è quello latino³⁸.

Fin qui niente di nuovo rispetto alla consapevolezza tassonomica propria dei suoi modelli greci, a parte il fatto, involontario, che Plinio può disporre di nomi alternativi in una lingua diversa dalla propria e non manca di segnalarne l’uso al lettore romano. A questo si aggiunge (altra conseguenza della disponibilità di più testi autorevoli in materia) una certa attenzione al problema che più tassonomi possano designare lo stesso organismo, ma sembra che l’argomento non lasci spazio a nessuna riflessione di tipo teorico sull’uso di una nomenclatura più chiara³⁹.

³⁰ Esempi tratti da RAY (1690). Cf. MINELLI (1991, 22).

³¹ LLOYD (1987, 111).

³² BERLIN (1992, 181). Mayr parla di classificazione «a fini speciali» (MAYR [1990, 97; 1997, 100]).

³³ MAYR (1990, 104).

³⁴ Le cui fonti principali sono appunto Teofrasto e Dioscoride, sebbene quest’ultimo non sia citato da Plinio tra le sue fonti. Cf. ERNOUT (1959, 8).

³⁵ BEAGON (1992, 53s.).

³⁶ *Nat.* 27, 40; 41; 75; 113; 132.

³⁷ *Ibid.* 28.

³⁸ *Ibid.* 40; 41; 67; 68; 69, ecc. Cf. ERNOUT (1959, 9).

³⁹ Plinio rileva comunque che si tratta di un problema (cf. *Nat.* 25, 29 *Vetustissima inventu Paeonia est nomenque auctoris retinet, quam quidam pentorobon appellant, alii glycyside*<n>. *nam haec quoque difficultas est, quod eadem aliter alibi nuncupatur.* Cf. LLOYD [1987, 109 e 184, n. 97]).

Le cose cambiano nel libro 32, dedicato alle specie acquatiche da cui si ricavano rimedi medicinali, praticamente un'appendice al libro 9, il primo che trattava di animali marini. Dopo aver presentato secondo vari criteri le specie animali, le malattie e i rimedi che se ne traggono⁴⁰, Plinio conclude il libro con tre elenchi. Il secondo, il più cospicuo, è il più interessante. Si tratta di un catalogo di animali marini raggruppati in ordine alfabetico. Nonostante questo criterio "esterno", Plinio mostra la volontà di stabilire una nomenclatura più accurata di quella in uso sfruttando tutte le risorse che ha a disposizione per rendere più chiara la tassonomia degli animali «tipici del mare» (*peculiares maris*)⁴¹. L'obiettivo è quello di staccarsi dalla terminologia vernacolare.

Innanzitutto è evidente la preferenza per il greco come sopracodice specialistico rispetto alla normalità dei nomi latini. Gli esempi in cui viene usato il solo nome greco sono numerosi⁴². In molti casi il corrispettivo latino è inserito accanto alla voce greca e funziona da specificatore (l'anemone di mare è *cnide quam nos urticam vocamus*; lo squadro è *rhine quem squatum vocamus*⁴³); oppure il nome greco è spiegato con un suo sinonimo mediante la particella *sive*⁴⁴ o con una perifrasi che ne sottolinea l'appartenenza ad una classe più vasta (sovraspecificazione) o meno (sottospecificazione) nella gerarchia vernacolare⁴⁵. Il ricorso ai ranghi etnobiologici, cioè ai livelli gerarchici distinti entro cui ogni tassonomia vernacolare suddivide le specie viventi (ovvero, dal più inclusivo al meno inclusivo, «regno vernacolare», «forma di vita», «specie generica», «etno-specie», «etno-varietà»)⁴⁶, è sistematico nei casi in cui l'organismo sia confondibile con più «specie strettamente correlate»⁴⁷. Nel caso specifico Plinio risale al livello della «specie generica» che designa con il termine *genus*. È interessante a questo proposito che alcuni generi entrino nell'elenco di «animali tipicamente marini» in quanto tali, accompagnati dal loro specificatore (*concharum genera, lacertorum genera, polyporum genera*). Sempre a proposito di organismi affini e numerosi, Plinio sembra preferire il plurale, rispetto alla prevalenza del singolare per i pesci, a designare ancora la specie generica, per molluschi (*actinophoroe, coluthia, coryphia, helices, pectines,*

⁴⁰ Cf. il riassunto fatto da GAROFALO (1986); LLOYD (1987, 543ss.).

⁴¹ *Nat.* 32, 145.

⁴² Nell'elenco di *Nat.* 32, 145ss. figurano: *alopex* ma non *vulpes* (cf. *Nat.* 9, 45); *batia* ma non *raia* (cf. *Nat.* 9, 78; 144; 161); *belone* ma non *acus* (cf. *Nat.* 9, 166); *erythinus* ma non *rubellio* (cf. *Nat.* 32, 138); *galeos* ma non *squalus* (cf. *Nat.* 9, 78); *glanis* ma non *aper* (cf. *Nat.* 11, 267); *halipleumon* ma non *pulmo* (cf. *Nat.* 32, 111; 130; 135, *passim*); *hepar* ma non *mustela* (cf. *Nat.* 9, 63; 32, 112); *ictinus* ma non *milvus* (cf. *Nat.* 9, 82); *phtheir* ma non *pediculus marinus* (cf. *Nat.* 32, 77; 89); *pina* ma non *perna* (cf. *Nat.* 32, 154); *sciaena* ma non *umbra*; *xiphias* ma non *gladius* (per gli ultimi due cf. GUASPARRI [2004, 519ss., 196ss. rispettivamente]).

⁴³ Cf., rispettivamente, *Nat.* 32, 147; 32, 151.

⁴⁴ *Nat.* 32, 147 *callionymos sive uranoscopus*.

⁴⁵ Esempi del primo tipo: *Nat.* 32, 146 *citharus rhomborum generis pessimus ... callarias asellorum generis ... cybium, ita vocatur concisa pelamys ... cordyla et haec pelamys pusilla*; *Nat.* 32, 148 *elephanti locustarum generis*; *Nat.* 32, 151 *tritomyum, pelamydum, generis magni*. Esempi del secondo tipo: *Nat.* 32, 147 *chemae peloridum generis ... chemae glycymarides quae sunt maiores quam pelorides ... cochloae quorum generis pentadactyli ...*; *Nat.* 32, 150 *pelamys, earum generis maxima apolectum vocatur*.

⁴⁶ Cf. BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN (1973, 214s.).

⁴⁷ ATRAN (1999, 125).

pectunculi, pentadactyli, purpurae, spondyli), crostacei (*leones, elephanti, locustae*) e alcuni invertebrati (*spongeae, stellae*).

La volontà di creare una nomenclatura tecnica che serva all'individuazione di una specie senza ambiguità, ricorrendo al doppio codice (nome greco/latino), all'inclusione nei ranghi etnobiologici (*colias sive parianus sive sextitanus asellorum minimi, callarias asellorum generis, elephanti locustarum generis*) o alla semplice sinonimia (*fabri sive zaei*), è particolarmente evidente in certi casi. Uno è quello di gr. *belónē*. Aristotele usa questo nome (lett. 'ago') per designare due pesci molto diversi: il pesce ago (*Sygnathus sp.*), affine al cavalluccio marino, e l'aguglia (*Belone belone*), caratterizzata dal lungo becco acuminato⁴⁸. Nel suo elenco Plinio decide di usare il nome della fonte piuttosto che il normale termine latino *acus*, ma lo fa affiancandovi una sottospecificazione (*belonae quos aculeati vocamus*)⁴⁹ che identifica questo *belone* come l'aguglia. Nel libro 9, di cui il 32 è una vera e propria appendice e a cui Plinio si riferisce varie volte, il 'pesce ago' figurava come *acus sive belone*⁵⁰, dove il nome latino serviva da nome specificato e quello greco da specificatore. In effetti solo il primo dei due pesci, l'aguglia, può essere definito *aculeatus*⁵¹.

Esemplare anche il caso di *gladius* 'pesce spada'. Plinio riserva il nome latino, meno 'tecnico', all'elenco più breve e meno scientifico delle *beluae* marine⁵², mentre destina il solo *xiphias* al catalogo alfabetico⁵³ in cui, come visto, vengono privilegiati i nomi greci: in effetti, poco prima, sempre nel libro 32, Plinio aveva istituito l'equivalenza *xiphias/gladius*⁵⁴ per identificare il pesce spada (*Xiphias gladius*), distinguendolo da un altro pesce simile, anch'esso presente nell'elenco, il «*thranis* che altri chiamano *xiphias*»⁵⁵, da identificare con l'aguglia imperiale (*Tetrapturus belone*)⁵⁶. Di nuovo, *xiphias* non è un semplice sinonimo ma serve da "nome generico" per dar ragione di una differenza sottile tra due pesci molto simili (*gladius* e *thranis*, entrambi forniti del tipico rostro a forma di spada).

La preferenza per il greco non sembra, dunque, legata semplicemente a ragioni di prestigio letterario o di autorevolezza delle fonti. Il «sovrautilizzo» pliniano nasce da esigenze precise: i prestiti greci sembrano coscientemente usati come un 'sopracodice' tassonomico, cioè come una lingua tecnica. Nei libri dedicati agli animali acquatici Plinio riprende i nomi dalle sue fonti greche

⁴⁸ GUASPARRI (2004, 61).

⁴⁹ *Nat.* 32, 146.

⁵⁰ *Nat.* 9, 166.

⁵¹ Vd. GUASPARRI (2004, 10).

⁵² *Nat.* 32, 145.

⁵³ *Nat.* 32, 151.

⁵⁴ *Nat.* 32, 15.

⁵⁵ *Nat.* 32, 151 *thranis, quem alii xiphian vocant ...*

⁵⁶ Vd. GUASPARRI (2004, 196ss.; 493).

(Aristotele innanzitutto) in modo tutt'altro che passivo. Non si tratta mai di semplici sinonimi colti dei nomi latini, ma di ausili tassonomici fondamentali da affiancare al nome vernacolare latino, di comprensione limitata.

In particolare l'uso di forme sinonimiche (spesso quella latina alternata a quella greca) è motivato tecnicamente con l'esigenza di stabilire una nomenclatura (e quindi una tassonomia) di più vasta comprensibilità, con il nome greco che serve a chiarire o a metaclassificare quello latino (esemplare in questo senso il caso di *belone sive acus* vs. *belone aculeatus*); quest'ultimo appare instabile referenzialmente e non solo nei casi in cui occorre disambiguare referenti diversi.

È Plinio stesso, in un passo fondamentale del libro 9 ad affermare che i nomi latini dei pesci cambiano da zona a zona, a differenza di quelli greci, ed è meglio ricorrere a questi ultimi per capire di quale animale veramente si tratta: proprio quello che risulta dal catalogo del libro 32.

Tra i pesci che entrano nel Ponto i soli a non tornarvi sono le alacce (*trichiae*) – converrà usare prevalentemente i nomi greci perché, a seconda delle zone, si usano nomi diversi per gli stessi pesci – [...]⁵⁷.

Il greco, dunque, non solo come lingua colta ma anzitutto come lingua tecnica “universalizzante”, che permette d'individuare un referente biologico al di là del proliferare di denominazioni locali varie ed incoerenti. Nemmeno in Aristotele, il naturalista antico più consapevole dal punto di vista tassonomico, c'è distinzione tra terminologia popolare e terminologia specializzata⁵⁸.

Eppure, benché anche quella pliniana sia una classificazione “utilitaristica”, come mostrano i libri sulle erbe o i pesci usati in medicina⁵⁹, si deve riconoscere a Plinio l'alta consapevolezza tassonomica che risulta dal passo appena visto. Non si tratta di attribuire alla nomenclatura pliniana una coerenza euristica rispetto ad una tassonomia da essa presupposta⁶⁰. Tanto meno Plinio scrive per una “comunità scientifica” o le sue idee riposano su di una teoria epistemologica esplicita: nessuna delle sue generalizzazioni è organizzata in un modello concettuale⁶¹ o è indipendente da una visione teleologica della natura che permette di descrivere quest'ultima, gli organismi che ne

⁵⁷ Nat. 9, 52 *Intrantium Pontum soli non remeant trichiae – Graecis enim plerisque nominibus uti par erit, quando aliis atque aliis eosdem diversi appellavere tractus – ...*

⁵⁸ LLOYD (1987, 111).

⁵⁹ Del resto nemmeno in Aristotele, ritenuto «il padre della sistematica come scienza» (MAYR [1990, 100]), si trova l'idea di una classificazione «di per sé».

⁶⁰ Nelle moderne classificazioni evolutive, ad esempio, i membri di un *taxon* discendenti da un antenato comune dovrebbero condividere più caratteri di quanti ne condividano con specie con cui non siano così strettamente imparentati e la nomenclatura scientifica deve rispecchiare questo stato di cose (cf. MAYR [1990, 99]).

⁶¹ MAYR (1990, 43).

fanno parte, come fatto scientifico che trova in sé la propria giustificazione⁶². La storia della scienza ha mostrato che tutto ciò, a partire dall'esigenza di distinguere un numero di specie sempre maggiore, costituisce il punto di arrivo di un processo graduale verso una nomenclatura specialistica (quella scientifica) distinta dalla nomenclatura istintiva, tipica di ogni comunità umana (quella vernacolare). Ma ciò non significa che questi sviluppi successivi non possano aver avuto in Plinio un pioniere il cui sperimentalismo, la cui consapevolezza tassonomica, rimaste troppo a lungo schiacciate nella tradizione aristotelica, anticipano quelle dei naturalisti dell'età moderna. Basta la concomitanza di una classificazione più espressamente utilitaristica di quella aristotelica, di una larga comunità di lettori più o meno colti cui la sua opera si rivolge⁶³ e soprattutto la disponibilità di una lingua diversa (il greco), a permettere a Plinio di abbozzare una terminologia 'protoscientifica' esplicitamente richiesta dall'esigenza di differenziare specie che non solo «nomi diversi a seconda delle zone»⁶⁴ ma le stesse autorevoli fonti greche si trovano a designare in modo ambiguo.

Non sarebbe la prima volta che Plinio, nonostante i suoi numerosi detrattori moderni, mostra di guardare alla biodiversità («la vita, con tutto quello che ha di più basso») con un atteggiamento che va ben oltre quello di un semplice «compilatore»⁶⁵.

Andrea Guasparri

Università di Siena

Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica

Via Roma, 47

I – 53100 Siena

Tel. 0577-234694

guasparri2@unisi.it

⁶² Sul finalismo di matrice stoica di Plinio e la sua idea di natura cf. HEALY (1999, 27).

⁶³ *Nat.* 1, 6 *quid ista legis, imperator? Humili vulgo scripta sunt, agricolarum, opificum turbae, denique studiorum otiosis*. Cf. HEALY (1999, 40; 78). Su questo passo e sull'ampio spettro dei destinatari della *Naturalis Historia* cf., in particolare, CITRONI MARCHETTI (2005, 107-11).

⁶⁴ Ciò che Plinio aveva rilevato anche per le *herbae*. Cf. *Nat.* 25, 29; 27, 28.

⁶⁵ LLOYD (1987, 103ss.).

Riferimenti bibliografici

Atran, S. (1990³) *Cognitive foundations of natural history: towards an anthropology of science*. Cambridge. Cambridge University Press.

Atran, S. (1999) Itzaj Maya folkbiological taxonomy. In Medin, D.L., Atran, S. (eds.) *Folkbiology*. Cambridge, Mass. MIT Press. 119-203.

Bauhin, K. (1623) *Pinax theatri botanici Caspari Bauhini ... sive index in Theophrasti Dioscoridis Plinii et botanicorum qui a seculo scripserunt opera: planitarum circiter sex millium ab ipsis exhibitiarum nomina cum earundem synonymiis & differentiis*. Basileae. Regis.

Beagon, M. (1992) *Roman nature: the thought of Pliny the Elder*. Oxford. Clarendon Press.

Berlin, B. (1992) *Ethnobiological classification: principles of categorization of plants and animals in traditional societies*. Princeton, N.J. Princeton University Press.

Berlin, B., Breedlove, D.E., Raven, P.H. (1973) General principles of classification and nomenclature in folk biology. In *American Anthropologist*. 75/1. 214-42.

Bodson, L. (1986) Aspects of Pliny's zoology. In French, R.K., Greenaway, F. (eds.), *Science in the early Roman Empire: Pliny the Elder, his sources and his influence London*. London. Croom Helm. 98-110.

Capponi, F. (1986) Cultura scientifico-naturalistica di Plinio. In *Helmantica*. 37. 131-46.

Capponi, F. (1990) *Natura aquatilium (Plin. nat. hist. IX)*. Genova. D.AR.FI.CL.ET.

Carbone, A.L. (ed.) (2002) Aristotele. *Le parti degli animali*. Milano. BUR.

Carus, J.V. et al. (1880) *Histoire de la zoologie depuis l'antiquité jusqu'au XIXe siècle*. Paris: J.-B. Baillièrè et fils.

Citroni Marchetti, S. (2005) Le scelte di un intellettuale. Sulle motivazioni culturali della *Naturalis Historia*. In *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*. 54. 91-121.

Cuvier, G.B., Agy, M. d. S. (1841) *Histoire des sciences naturelles: depuis leur origine jusqu'à nos jours, chez tous les peuples connus*. Paris. Fortin, Masson et Cie.

Ernout, A. (1959) Pline l'Ancien. *Histoire naturelle. Livre XXVII. Collection des Universités de France*. Paris. Les Belles Lettres.

Fuchs, L. (1542) *De historia stirpium commentarii insignes, maximis impensis et vigiliis elaborati, adiectis earundem vivis plusquam quingentis imaginibus, nunquam antea ad naturae imitationem artificiosius efficitis & expressis, Leonharto Fuchsio*. Basileae. In Officina Isingriniana.

Garofalo, I. (1986) Rimedi dagli animali acquatici II. In Conte, G.B. (ed.) *Plinio. Storia Naturale*. Torino. Einaudi. 540-617.

Greene, E.L. et al. (1983) *Landmarks of botanical history*. Stanford. Calif. Stanford University Press.

Guasparri, A. (2004) *Aquatilium vocabula ad similitudinem. Lessico antropo-linguistico degli animali acquatici nel mondo latino*. Siena. Università degli studi di Siena. Dissertazione di Dottorato.

Healy, J.F. (1999) *Pliny the Elder on science and technology*. Oxford. Oxford University Press.

Lanza, D., Vegetti, M. (edd.) (1971) *Opere biologiche di Aristotele*. Torino. UTET.

Lloyd, G.E.R. (1985) Animali e piante. In Vegetti, M., Cambiano, G. (a cura di) *Il sapere degli antichi*. Torino. Boringhieri. 246-61.

Lloyd, G.E.R. (1987) *Scienza folclore ideologia*. Torino. Boringhieri.

Longo, O. (2004) Tackling Aristotelian ethnozoology. In Sanga, G., Ortalli, G. (eds.) *Nature knowledge*. New York-Oxford. Bergham. 57-67.

Mayr, E. (1990) *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità*. Torino. Bollati Boringhieri.

Mayr, E. (1997) *This is biology: the science of the living world*. Cambridge, Mass.-London. Belknap Press of Harvard University Press.

Mayr, E. (1998) *Il modello biologico*. Milano. McGraw-Hill Italia.

Minelli, A. (1991) *Introduzione alla sistematica biologica*. Padova. Franco Muzzio Editore.

Peck, A.L. (ed.) (1965) *Aristotle. Historia animalium (Books I-III)*. London-Cambridge, Mass. Heinemann. Harvard University Press.

Ray, J. (1682) *Methodus plantarum nova: brevitatis & perspicuitatis causa synoptice in tabulis exhibita; Cum notis generum tum summorum tum subalternorum characteristicis, observationibus nonnullis de seminibus plantarum & indice copioso*. Londini. Impensis Henrici Faithorne & Joannis Kersey.

Ray, J. (1690) *Synopsis methodica stirpium Britannicarum: in qua tum notae generum characteristicae traduntur, tum species singulae breviter describuntur: Ducentae quinquaginta plus minus novae species partim suis locis inseruntur, partim in appendice seorsim exhibentur. Cum indice & virium epitome*. Londini. Prostant apud Sam. Smith ad Insignia Principis in Coemeterio D. Pauli.

Schilling, R. (1978) La place de Plin l'Ancien dans la littérature technique. In *Revue de Philologie*. 52. 272-83.

Vegetti, M. (1982) Zoologia e antropologia in Plinio. In *Plinio sotto il profilo storico e letterario*. Atti del convegno di Como 5-6-7 ottobre 1979. Atti della tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio, Bologna 16 Dicembre 1979. Como. Banca Briantea. 117-31.

Wilson, M.C. (1997) Speusippos on knowledge and division. In Kullmann, W., Foellinger, S. (eds.) *Aristotelische Biologie: Intentionen, Methoden, Ergebnisse*. Akten des Symposiums über

Aristoteles' Biologie vom 24.-28. Juli 1995 in der Werner-Reimers-Stiftung in Bad Homburg.
Stuttgart. F. Steiner. 13-26.